



AL BLOGFEST DI RIVA DEL GARDA



Il 70% sono studenti

Quei 30mila bamboccioni in causa con la mamma

Boom di azioni legali dei figli contro i genitori che non vogliono mantenerli. E la crisi diventa scontro generazionale

■■■ **MATTEO MION**

■■■ Sono 30.000 le cause che annualmente i figli intentano ai genitori per l'assegno di mantenimento. L'età media dei denunciati è 29 anni. Il 70% sono studenti fuori corso e il 30% disoccupati. L'imbarazzo di essere citato in giudizio spetta nel 58% dei casi al padre, nell'8% alla madre, nel 34% a entrambi. La giurisprudenza della Corte di Cassazione è, infatti, ormai univoca e consolidata nel riconoscere gli alimenti alla prole, stante un vuoto normativo che non prevede un limite temporale all'obbligo di mantenimento dei figli. Un italiano su tre attualmente vive con i genitori con la punta del 60% tra gli under 30 che costituisce un poco edificante primato mondiale. La crisi ha acuito il fenomeno e la convinzione diffusa che gli italiani siano un popolo di bamboccioni. Fu Padoa-Schioppa a coniare la definizione di bamboccioni che superò quello sino ad allora più gettonato di mammoni.

Stazionare in casa fino ai primi capelli bianchi non può essere considerato un punto d'orgoglio, ma liquidare

il fenomeno con una battuta è troppo semplicistico. Parimenti superficiale è ritenere che la generazione under 40 sia mammalucca, mentre quella post 40 sia stata più capace e abile nel realizzare un progetto di vita. Pur non appartenendo alla fascia degli under 40 a carico della famiglia, voglio spezzare una lancia per i miei coetanei. Non foss'altro perché la drammatica situazione economica, che li vede costretti a percentuali a doppia cifra di disoccupazione, non è colpa loro. Oggi gli under 40 pagano dazio delle politiche dissenate dei 50 anni precedenti. La Fiat assumeva i padri con i pagherò dei figli

che oggi, mentre Marchionne ingrato leva le tende, non possono permettersi una 500. Molti di loro non vedranno la pensione, perché molti post 40 ne hanno percepite due. Nessuno assume under 40, perché i post 40 sono illicenziabili. E il debito pubblico chi lo ha avallato, turandosi il naso e votando Dc? Noi o chi prima di noi ha goduto benefici che si sarebbero giocoforza scaricati sulle generazioni future. Per non parlare di credito e immigrazione selvaggia. Fino a vent'anni fa bastava bussare allo sportello e le banche facevano le banche: un prestito non lo si negava a nessuno, purché avesse un

lavoro. Oggi, invece, per ottenere un mutuo per acquistare una casa, bisogna ipotecarne un'altra, pena la centrale rischi. La generazione dei presunti bamboccioni è quella che negli ospedali, negli asili e in qualsivoglia graduatoria pubblica viene dopo romeni, albanesi e marocchini. Con quale entusiasmo un giovane può intraprendere un'attività imprenditoriale, sapendo che se va bene il 70% dei proventi lo scippa lo stato, se va male sono cazzi suoi. Sono più bamboccioni quelli che hanno goduto di 50 anni di privilegi demenziali o coloro che, arrivando dopo la sbornia dei diritti per tutti, sono stritolati dalle restrizioni e dai doveri. I post 40 evadevano e per contrappasso le generazioni future andranno a prendere il caffè con il bancomat. Il risultato è un conflitto sociale tra generazioni che sfoga nell'aumento delle cause dei figli ai genitori per riequilibrare un sistema sbagliato. Quello alimentato da ministri come Padoa-Schioppa che non garantiva i bamboccioni, ma i fanulloni di ogni età.

www.matteomion.com
@mattmio.tweet

il graffio

Ride bene chi ride ultimo

L'elicottero su cui l'imprenditore napoletano **Francesco Maria De Vito Piscicelli** se la rideva del terremoto in Abruzzo e con cui sarebbe atterrato sulla spiaggia di Ansedonia (finendo per questo denunciato) è andato a fuoco. «Secondo me è doloso», ha detto Piscicelli. Forse; certo è solo che ride bene chi ride ultimo.

■■■ **ALESSANDRO GONZATO**

■■■ Gli italiani ce l'hanno più lungo dei tedeschi. Alla faccia della *Bild* che nei giorni scorsi ci aveva sbertucciati dando ampio risalto ad una ricerca pubblicata ad inizio anno dall'Asl di Padova secondo cui il nostro pisello negli ultimi cinquant'anni si sarebbe accorciato di un centimetro. Ora un altro studio dell'Università di Belfast, non solo ci pone al sesto posto mondiale in quanto a equipaggiamento sessuale, con un media di 15.7 centimetri, ma la ricerca del professor emerito di Psicologia,

Siamo un centimetro davanti ai crucchi

«Italiani superdotati»: ricerca inglese sbugiarda la «Bild»

Richard Lynn - secondo cui esisterebbe una stretta relazione tra misure dell'arnese e Paese di provenienza - mette in evidenza come i maschi tedeschi siano meno dotati di oltre un centimetro rispetto all'uomo italo.

Una bella rivincita per il nostro orgoglio (anche se alle numerose turiste di Germania che ogni anno affollano la riviera adriatica il nostro armamentario è sempre andato più che bene), soprattutto perché

gli amici crucchi non si lasciano sfuggire nemmeno un'occasione per prenderci per i fondelli su riviste e quotidiani, fin dai tempi del *Der Spiegel* e della Walther P38 poggiata sul piatto di spaghetti.

Fine della querelle? Nemmeno per sogno, perché da Berlino c'è chi non ha perso tempo per contestare questo

nuovo e fondamentale studio scientifico rimproverando al professor Lynn - lo stesso che un paio di anni fa affermò che

«i «terroni» sarebbero meno intelligenti dei «polentoni» - di non aver

misurato personalmente i piselli dei rappresentanti di ciascun Paese, ma di essersi affidato soltanto a statistiche raccolte sul web dove, ipotizzano

gli amici tedeschi, non tutti sarebbero stati sinceri riguardo alla lunghezza del proprio pistolino. Insomma, la classifica che li distanzia di 1.2 centimetri dagli italiani sarebbe semplicemente il frutto delle nostre esagerazioni. Molto più attendibile, secondo i crucchi, lo studio condotto dall'andrologo padovano Carlo Foresta che per catalogare la lunghezza dei piselli nostrani aveva fatto sfilare innanzi a sé ben dodicimila esemplari.



Violò sito per alzarsi i voti

L'hacker imbroglione ha già ricevuto un'offerta di lavoro

■■■ **GIORDANO TEDOLDI**

■■■ Poiché gli hacker non mandano curriculum, per far sapere quanto valgono devono dimostrare di essere in grado di violare un sistema informatico, magari quello della scuola, se ancora la frequentano, alzarsi i voti e informarsi in anticipo sugli argomenti dei compiti in classe. Era prevedibile quindi che per uno dei dieci studenti dell'istituto industriale Marzotto di Valdagno, quella irresistibile banda di sciooperati che la settimana scorsa è riuscita a fare breccia nel cervellone della scuola, arrivasse una proposta di lavoro. Lui è il più talentuoso del gruppo, è di origine indiana (le spiccate attitudini matematico-scientifiche di quel popolo sono ben note) ed è il principale artefice dell'intrusione.

Così giovane, abile e audace, è una vera promessa su cui sarebbe sciocco non scommettere. L'occasione l'ha colta un'azienda di Thiene, la Ceremit, che si occupa di protezione dati in campo informatico. Alessandro Petracca, uno dei responsabili della società, si tiene opportunamente alla larga dalla questione giudiziaria che inevitabilmente ha coinvolto il ragazzo - accusato di accesso abusivo ai sistemi informatici e detenzione dei codici d'accesso - e, nonostante la sua società prenda in considerazione solo «laureati con almeno 105/110», vuole dare una chance all'hacker del Marzotto. «Molti dei consulenti delle aziende americane sono stati hacker», ha dichiarato al Corriere Veneto, offrendo al ragazzo di fare uno stage, «magari per migliorare la sicurezza del suo sistema scolastico». Non c'è bisogno di aver visto uno dei milioni di film americani in cui l'eroe, in combutta con un hacker brufoloso in scarpe da tennis, salva il mondo dalla collisione con un asteroide, per sapere che nell'informatica i grandi talenti si prendono dalla strada, per così dire, e non dall'università. Non c'è bisogno di ricordare che Steve Jobs non era laureato, tanto più che lui non era un hacker.

Il profilo di un esperto di sicurezza nelle reti digitali è questo: deve essere in origine un pirata che, dissuaso dalle minacce di rappresaglie legali, o persuaso da un buono stipendio, decide di convertirsi dalla parte del bene. Ma il vero stimolo verso la conoscenza di ogni piega di una blindatura informatica è sempre uno stimolo malvagio, è la volontà di «craccare» anche la più formidabile delle difese che porta a inventarsi nuovi schemi, e a sfruttare in modi rivoluzionari le risorse dei computer e delle reti. Se non nasce cattivo, perlomeno un po' cattivo - non c'è bisogno che tenti di sabotare i codici delle testate nucleari, ecco - chi si occupa della sicurezza informatica sarà sempre un mezzo brocco, uno che di fronte al più spietato degli hacker si arrende, alzando le mani e dichiarandosi sconfitto. Invece, uno che prima ancora del diploma ha truccato i voti della scuola, è uno che accetta la sfida, e tenta in ogni modo di escogitare una difesa impenetrabile. Per sconfiggere un virus, ci vuole il vaccino, che contiene un po' di veleno. Davvero una bella storia e finalmente un modo non piagnucoloso di trovare un posto di lavoro.

Dalla Germania però, pare che non abbiano nulla da obiettare riguardo ai 18 centimetri di media che il professor Lynn ha attribuito ai congolesi (e qui trova conferma il luogo comune riguardo ai maschi africani), primi davanti agli ecuadoregni, ai ghanesi, ai colombiani e, a sorpresa, ai colleghi islandesi che nonostante il freddo di Reykjavik dominano la graduatoria europea, dove noi siamo secondi. Con buona pace degli inventori dell'Oktoberfest. Le cui mogli e fidanzate, al di là di ogni classifica, per cuccare continuano a venire qui da noi.